

AQUILEIA
IULIA CONCORDIA

Aquileia e Iulia Concordia: evoluzione urbanistica di due città di frontiera.

Pierangela CROCE DA VILLA

È opportuno in premessa accennare al quadro geografico e storico del territorio in cui le due città oggetto di questo mio intervento furono situate. Si trattava di una fascia costiera nell'arco nord-adriatico che andava da Ravenna ad Aquileia, occupata dalle *gallicae paludes*, così definite da Vitruvio (*De architectura*, I, 4, II), comunque salubre perché percorsa da numerosi fiumi che garantivano il ricambio delle acque (Strabone, *Geogr.*, V, I, 8). Erano tutti corsi navigabili e con altrettanti scali alla foce, elencati da Plinio (*Nat.hist.*, III, 26, I), che garantivano scambi con i porti greci dell'Adriatico. Il fiume più grande, il Tagliamento, oggi confine tra le regioni Veneto e Friuli, nel periodo protostorico forse costituì il limite tra il territorio dei Veneti antichi, il *Venetorum angulus* come lo definì Livio (5,33,10), il cui ultimo caposaldo era Concordia, e quello dei Carni, cui viene attribuito il toponimo di Aquileia (i materiali protostorici rinvenuti mostrano comunque un substrato veneto). Per la sua posizione di confine non solo questa fascia costiera ma tutto il territorio corrispondente agli odierni Veneto e Friuli fu in comunicazione con le regioni del nord Europa per il commercio dell'ambra che veniva trasportata dal Baltico nelle isole dell'Egeo e nei porti del Mediterraneo fin dall'età del bronzo recente.

Gli studi più recenti stanno mettendo in risalto l'importante ruolo emporico nell'età del Ferro dei

centri indigeni della regione nord-orientale d'Italia, che ebbero una forma protourbana prima dell'arrivo dei Romani: Verona, Vicenza, Este, Padova, Altino, Oderzo, Concordia, Aquileia, collegati da piste e con vie dirette a nord verso la Germania, i paesi del Baltico, il Norico e ad oriente verso l'Istria e i paesi danubiani. I tracciati di queste piste furono utilizzati dai mercanti e dai soldati romani -nel 183 a.C. le truppe di *M. Claudius Marcellus* dovettero difendere il confine orientale dai Galli Transalpini e nel 181 fu fondata Aquileia e riproposti nelle più importanti strade romane che percorsero il Veneto e il Friuli antichi, la *via Annia* costruita nel 153 a.C., e la *via Postumia* costruita nel 148 a.C. che molto contribuirono al processo di romanizzazione del territorio (fig. 1).

L'area nordorientale transpadana e le sue città, che si erano già spontaneamente adeguate ai modelli urbanistici romani, entrarono a far parte della provincia Gallia Cisalpina; vi è dibattito tra gli studiosi sulla data di ordinamento (dopo il 167 o dopo l'89 a.C.), e sulla corrispondenza al termine di una effettiva condizione giuridica e amministrativa analoga a quella delle provincie extraitaliche, in quanto lo *Ius Latii* concesso ai Transpadani nell'89 a.C. sembra in contrasto con il *l'imperium* di un magistrato romano cui fu sottoposta l'area veneta. Ben presto, nel 42 a.C., la *provincia Gallia Cisalpina* fu abolita e il territorio divenne parte dell'Italia. Nel 16 a.C. l'area vene-

1 Strabone cita Adria, Oderzo, Concordia, tra le piccole città che ricevono poco danno dalle paludi e sono congiunte al mare per mezzo di brevi canali. Essendo le fonti di Strabone del II-I sec. a. C. forse era già stata compiuta dai Romani l'indispensabile opera di bonifica territoriale attraverso la canalizzazione delle acque. Il noto passo pliniano cita le città costiere e i fiumi in relazione con esse e i porti alle foci: *fluvius Silis... oppidum Altinum... flumen Liguentia... et portus eodem nomine, colonia Concordia, flumina et portus Reatinum, Tiliaventum Maius Minusque... Natiso cum Turro, praefluentes Aquileiam...*

Per il quadro storico della Cisalpina v. CHEVALLIER 1983, BANDELLI 1990, BANDELLI 1998a, BANDELLI 1998 b, per quello dell'area veneta CAPOZZA 1987, per l'edilizia urbana. Per il suo assetto geografico sono fondamentali i lavori a partire da BOSIO -ROSADA 1980. Per un primo approccio alla civiltà dei Veneti antichi che ha caratterizzato la regione prima dell'arrivo dei Romani v. CAPUIS 1993. La città nell'Italia Settentrionale 1990.

AQUILEIA
IULIA CONCORDIA

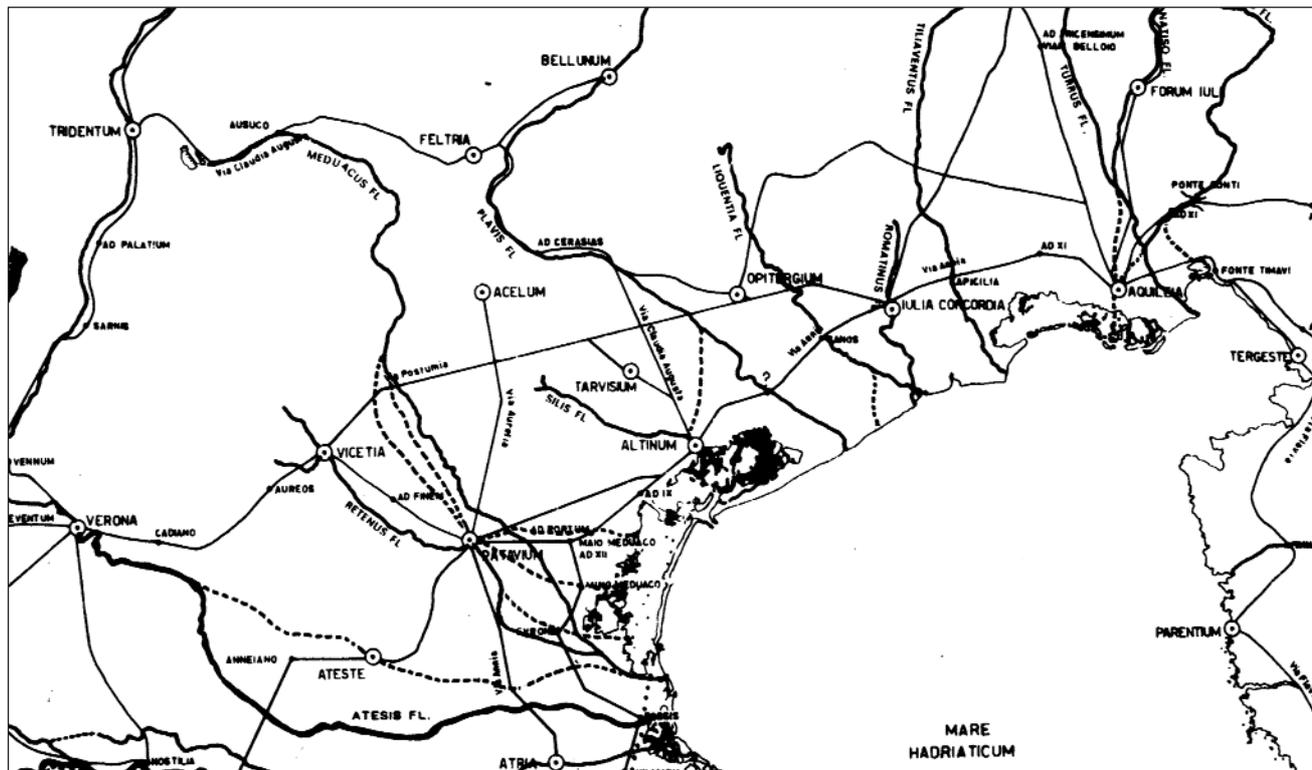


Fig. 1: Viabilità nella Regione X Venetia et Histria (da BOSIO-ROSADA 1980).

ta e il territorio aquileiese furono compresi nella X Regio augustea Venetia. Aquileia a partire da questo periodo tra II e I sec.a.C. ne fu il più importante centro emporico, aperto verso Roma e l’Oriente, e produsse opere di raffinata qualità artistica e del più alto livello artigianale, basti pensare ai vetri ed alle ambre; si può considerare il centro più importante del territorio ai piedi delle Alpi, la vera progenitrice, per il suo primato culturale e per l’ampio raggio dei suoi commerci, di Venezia.

La fondazione della colonia latina di Aquileia nel 181 a.C. portò alla deduzione di 3000 coloni e alla costruzione di quelle strutture che erano adatte a creare nel territorio l’immagine della città romana. Un bel bassorilievo del I sec.d.C. celebra l’esecuzione del *sulcus primigenius*. Elemento fondamentale nell’identificare la città erano le mura. Aquileia fu dotata di esse per scopi difensivi, come testimonia anche Strabone (V, 1, 8), che la definisce “fondazione dei Romani dotata di una cinta muraria contro i sopra-

stanti barbari”. Vi sono due ipotesi sulla sua realizzazione. Secondo alcuni studiosi la cinta repubblicana fu costruita secondo un unico progetto, iniziata all’epoca della fondazione e ultimata dopo il 169 a.C., secondo altri vi sarebbero stati due momenti diversi di realizzazione; il primo relativo ad un impianto urbano più limitato, il secondo relativo ad un ampliamento con cui la città espandendosi a nord raggiunse i 100h (fig. 2).

Questo ampliamento si rese necessario in seguito ad una nuova deduzione di 1500 coloni nel 169 a.C.². Contrastano con un’unica pianificazione l’irregolarità degli isolati e la testimonianza di Livio (XLII, 1, 5-7; XLIII, 17, 1) che riferisce le parole di due legati aquileiesi che tra il 171 e 169 a.C. chiesero aiuti a Roma perché “...*coloniam...necdum satis munitam inter infestas natione Histrorum et Illyrum esse* “. Di questa struttura sono stati esplorati il tratto orientale, in parte quello nord e sud, poco del tratto occidentale; consisteva in un rivestimento in mattoni di m

2 La prima è ipotesi della Bertacchi e di studiosi precedenti (BERTACCHI 1980, 113), mentre per la seconda propendono Strazzulla e Maselli Scotti negli studi citati alla nota n.4. Nel presente articolo si dà solo un quadro divulgativo e sintetico, comunque necessario per un confronto, della struttura urbana dei due centri romani, rimandando per approfondimento ai testi citati. La pianta di Aquileia qui presentata è tratta dal volume “*d’Aquileia a Venezia*” del 1980, con alcune aggiunte della scrivente; è uscita nel 2003 la *Nuova Pianta Archeologica di Aquileia*, redatta da L. BERTACCHI e F. LUIGIANO, completa e aggiornata agli ultimi ritrovamenti e con carte specifiche per fasi e settori.

AQUILEIA IULIA CONCORDIA

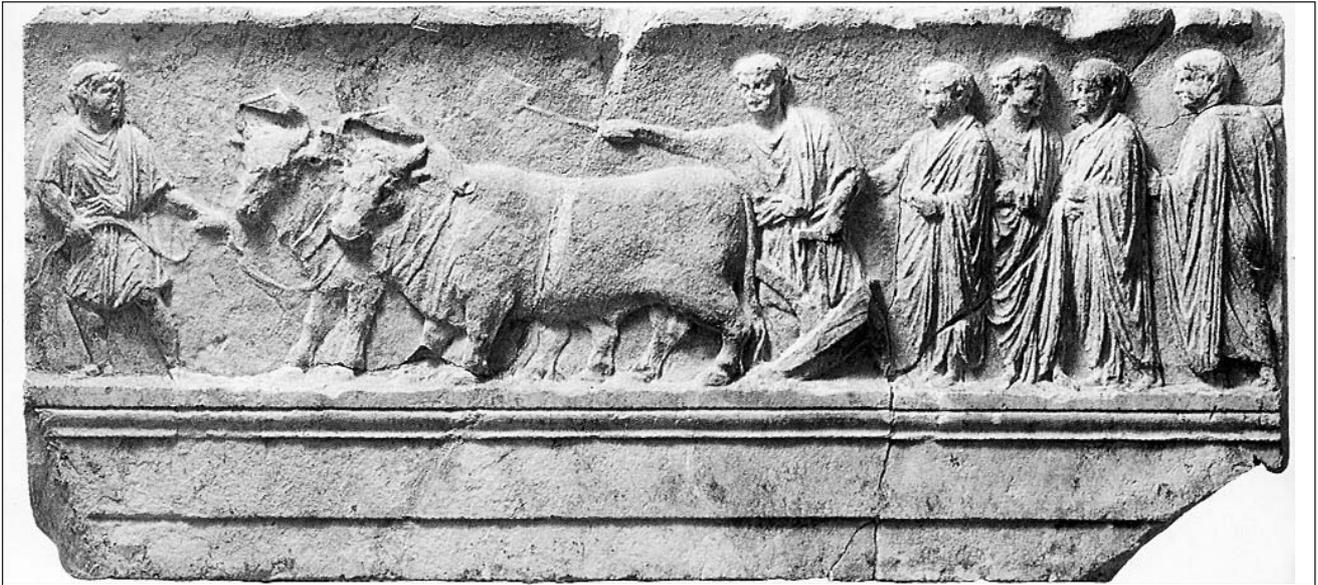


Fig 2: Trabeazione raffigurante l'esecuzione rituale del solco primigenio nella fondazione della colonia. Museo Archeologico di Aquileia (da Tescri della Postumia 1998, 683, V. 26).

0,50 x 0,42 x 0,8-0,9, quindi non sesquipedali, mentre l'interno era un nucleo in laterizi frammentati e calce, dello spessore di m 2,40. Le fondazioni erano in doppio filare di pietra d'Istria e uno strato di ghiaia sulla sabbia ad ovest, ad est avevano una risega in mattoni fino alla base di sabbia. Stupisce che in questa fase non si siano utilizzate le fondazioni in pali di legno, così comuni in epoca successiva nelle zone soggette ad impaludamenti, come dimostrano la cinta repubblicana di Altino e quella protoaugustea di Concordia, forse perché mancava all'epoca l'esperienza necessaria per adottare questa tecnica. Nella cinta si aprivano porte e torrioni; si è messo in luce il torrione sud orientale, quadrato con spazio interno per scala e un altro per la scala che conduceva agli spalti, un torrione poligonale quadrato a nord e un altro a nord est. Delle porte si è messa in luce quella nord, cui giungeva la strada che veniva da nord, quadrangolare, affiancata da due torri circolari del diametro di m 6,70, con un cortile circolare all'interno; la porta ovest aveva due sporgenze esterne e ad ovest vi era una postierla dal vano quadrangolare (fig. 3).

Il primitivo impianto urbano fu forse quadrangolare come quello di un *castrum*, ma nella forma a noi nota rettangolare, allungato da nord a sud, delimitato ad est e a sud dal corso del fiume Natisone; a nord la colonia distava 18 m dal fiume, dove sorse fin dai primi tempi un porto, a sud 300 m. Questa maggiore distanza è stata variamente spiegata; forse lì preesisteva il *forum pequarium*, di cui si parla oltre, forse fu determinante il sito dove si sviluppava l'abitato protostorico, o forse a sud vi erano paludi³. Gli isolati erano irregolari; il cardine massimo era orientato come quello della centuriazione e si era impostato forse su una precedente strada proveniente da nord, in cui alcuni individuano la Postumia. Ad ovest del cardine massimo vi era un solo isolato. Al *decumanus maximus* situato a nord, giungeva la *via Annia* da Occidente e partiva la via verso *Iulia Emona*, l'odierna Lubiana, diretta verso Oriente.

La città repubblicana fu dotata di un Foro⁴ alquanto spostato verso sud; alcuni saggi ne indicano due fasi più antiche, repubblicana e cesariana, che non

³ MASELLI SCOTTI 1998, 425, nota 17.

⁴ La bibliografia su Aquileia, colonia latina, poi *municipium* dal 90 a.C. al 49 a.C., quindi *colonia civium romanorum* iscritti alla tribù Velina è assai ampia, si citano pertanto qui solo i lavori di sintesi. Per l'inquadramento storico v. FORLATI TAMARO 1980, 19-95 e BANCELLETTI 1999, 285-295, per i rinvenimenti archeologici di Aquileia, notizie vecchie e recenti, si rimanda a BERTACCHI 1980, 99-336 per il complesso dei rinvenimenti romani e paleocristiani, MASELLI SCOTTI 1998, 421-425 per gli aggiornamenti sullo stato delle ricerche. In particolare per il Foro v. MASELLI SCOTTI 1991, 24-26. Per i magazzini a nord est del Foro v. VERZAR BASS 1995. Una sintesi storica archeologica è anche in CHEVALLIER 1990. Approfondimenti generali sull'edilizia pubblica e privata della Cisalpina sono stati il tema di convegni tenuti in Aquileia e pubblicati in varie annate di "Antichità Altoadriatiche". Si ricordano il n. XLI, 1994: *Spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina romana*, il XLII, 1995: "Forum et basilica" in Aquileia e nella Cisalpina romana, il XLIX, 2001: *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*. Sui problemi geomorfologici del territorio e sulle opere di bonifica v. STRAZZULLA 1989.

AQUILEIA
IULIA CONCORDIA



Fig. 3: Aquileia. Pianta generale della città sul fiume Natisa (da L. Bertacchi e F. Luigiano, in *Da Aquileia a Venezia*, 1980).

AQUILEIA IULIA CONCORDIA



Fig. 4: Mosaico domestico con Europa rapita dal toro, amorino e Nettuno.

è ancora possibile definire con chiarezza, in cui il Foro aveva dimensioni più ridotte a sud, una fase di epoca severiana, che si descrive oltre, e infine una di epoca tarda. A nord del foro primitivo sorgeva un edificio circolare, del diametro di 30 m e dell'altezza ricostruita di 45m, in cui è stata identificata la Curia o Comizio; era costruito in pietra arenaria, in pietra d'Istria e in mattoni.

Vicino al foro e fuori le mura, fu costruito il teatro, situato tra due decumani, di 80 m di diametro; di esso sono stati messi in luce il lastricato della *porticus post scaenam* e alcuni blocchi delle gradinate; un fregio fa datare la struttura alla seconda metà del I sec.a.C. L'area del Foro, del teatro e degli importanti mercati descritti oltre, diventò il centro della città e vi sorsero le abitazioni più ricche. L'edilizia privata rispecchia l'importanza della città; le *domus* mostrano ambienti con pavimenti musivi di grande bellezza articolati attorno ad uno spazio centrale porticato, il *peristylum*, secondo lo schema delle case centro-meridionali. Della ricchezza delle case aquileiesi sono testimonianza i mosaici conservati in situ o nel Museo Archeologico di Aquileia. Qui ad esempio si può ammirare il bellissimo mosaico che decorava, sembra, una stanza

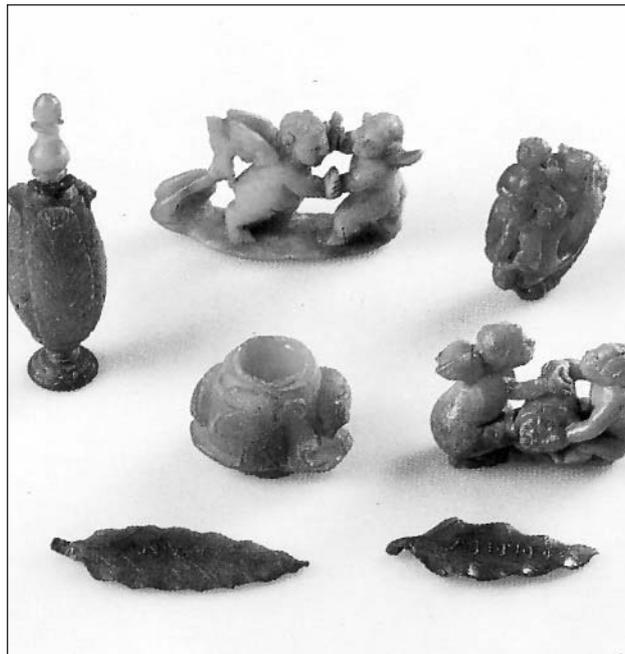


Fig. 5: Oggetti d'ambra dal Baltico trovati in corredi funerari: boccetta, anello, pisside, putti lottanti e con cestello, foglie con lettere augurale AN.N.F.F.= *an(num) n(ovum) f(austum) f(elicem)*.

da letto e che si presenta come esemplificativo del livello raggiunto dagli artisti d'epoca augustea che si ispirarono alla tradizione ellenistica. Su un raffinato fondo nero ornato da una cornice spicca il quadro compositivo di Europa rapita dal toro; la precede un amorino con una fiaccola, mentre di sotto, dal mare, emerge il busto di Posidone - Nettuno (fig. 4).

Alcuni resti di decorazioni architettoniche in terracotta rinvenuti a nord-est della città facevano parte di templi d'epoca repubblicana; un frammento è la parte inferiore di una figura femminile a tutto tondo; ispirata a modelli centroitalici, databile al II sec.a.C., era parte di un gruppo collocato sul frontone di un tempio per celebrare un trionfo. Purtroppo non sono state ancora rintracciate in Aquileia strutture di templi -gli unici resti sono quelli di un tempio alla Fortuna nella zona nord occidentale- mentre abbondano le testimonianze statuarie ed epigrafiche del culto di divinità del *pantheon* romano importate dai coloni italici, del substrato celtico (Beleno) ed del mondo orientale conosciute attraverso i rapporti commerciali (Iside e Serapide) (fig. 5).

Al centro di una raggiera di strade, sei, lungo le quali si disposero le necropoli, e con facili comunicazioni con il mare, Aquileia fu nodo di traffici tra Occidente ed Oriente, tra il Mediterraneo e il nord-

AQUILEIA
IULIA CONCORDIA

Fig. 6: Banquina dal porto lungo il fiume Natissa e magazzini.

Europa, ruolo che giustifica la costruzione nel tempo di diverse infrastrutture a scopi commerciali.

A nord ovest del Foro vi era un *macellum*, cioè un mercato destinato alla vendita di carne, pesce, ortaggi, pane; è databile al I sec.a.C., epoca alla quale appartiene un cortile circolare di 10 m di diametro circondato da botteghe con muri radiali. A est, tra Foro e porto fluviale, sorse un altro mercato le cui struttura più antica, un'edera, risale al I° sec.a.C.; ad essa si sovrappose nel secolo successivo un edificio con ambienti rettangolari pavimentati a mosaico ed in cotto. La destinazione dell'area a funzioni commerciali restò in epoca tarda; a nord infatti sorse un altro edificio a tre navate, pavimentato in mattoni, in cui furono rinvenuti frammenti di anfore del III-V sec.d.C. e resti di animali macellati. A sud della città vi era il *forum pequarium* per il bestiame, in uso dall'epoca repubblicana, cui appartengono i materiali più antichi rinvenuti, a quella tardo-antica. Questo complesso, ampio 150 x 150m, sorto sulla riva destra del fiume e rimasto sempre fuori le mura, era costituito da un settore a nord, nel quale alcuni ambienti pavimentati in mosaico si sviluppavano attorno ad un cortile quadrato con pozzo, ed un settore a sud in cui il cortile sembra delimitato da criptoportici al di là dei quali si distinguono un ambiente absidato e uno circolare, forse adibito a mercato.

Un quarto mercato di epoca tardo repubblicana sorgeva a sud, e venne compreso nella cinta muraria del 238 d.C.; era costituito da due piazze l'una lastricata e circondata da una doppia fila di basamenti in mattoni per una tettoia lignea, l'altra

ugualmente circondata da un porticato. Il ritrovamento di numerosi cocci di anfore provenienti dall'Africa e dall'Oriente denota il prolungato uso di quest'area commerciale.

Gli ultimi magazzini, degli *horrea*, furono costruiti tra la fine del III e gli inizi del IV sec.d.C. nell'area dove sorsero gli edifici cristiani. Ampi m 66,10 x 88,80, dai muri perimetrali massicci (2m), erano costituiti da due corpi coperti a volta, come sembrano indicare le fondazioni di pilastri rinvenute, separati da un cortile; il corpo nord aveva un porticato.

Il porto fluviale, nella sua fase più antica di età giulio claudia, era a due piani; di quello superiore che doveva accogliere le imbarcazioni più grandi resta la banchina lunga 300 m in lastroni verticali di pietra d'Istria con sovrapposti blocchi orizzontali che mostrano la presenza di anelli verticali per l'ormeggio. Più in basso vi è un marciapiede lastricato con blocchi e anelli in pietra orizzontali per l'ormeggio di imbarcazioni più piccole. Tre decumani garantivano l'accesso alla città, ad essi portavano rampe lastricate che attraversavano i magazzini che si sviluppavano lungo il piano superiore in ambienti accostati per una lunghezza di 350 m e una larghezza di 13 m (fig. 6).

Nel settore occidentale sorsero nel tempo gli edifici destinati agli svaghi, l'anfiteatro, il circo e le terme pubbliche, le Grandi Terme. All'epoca giulio-claudia sembra essere datato l'anfiteatro, la cui arena misurava m 78x12, e di cui sono stati individuati pochi resti di un'arcata e della gradinata fuori la cinta muraria. Il circo, costruito agli inizi dell'età tetrarchica, si sviluppava da nord a sud per una lunghezza di m 380 e una larghezza di m 75,8 con accesso sulla via Annia

Tre complessi termali furono costruiti tra I e II sec.d.C., ma meglio documentato è il complesso conosciuto come le Grandi Terme, le quinte per grandezza nell'Impero. Individuato nel settore ovest della città, in collegamento con l'anfiteatro, ne sono stati messi in luce il *calidarium* in mosaico, il *frigidarium* in *opus sectile* con due sale allineate attraverso le quali si raggiungevano le vasche collegate con la *natatio*.

I mosaici strappati ad una grande sala nel corso di vecchi scavi e portati nel Museo di Aquileia mostrano soggetti di atleti e scene venatorie inquadrabili nell'età tardo costantiniana. Fu in uso fino all'invasione di Attila.

AQUILEIA IULIA CONCORDIA

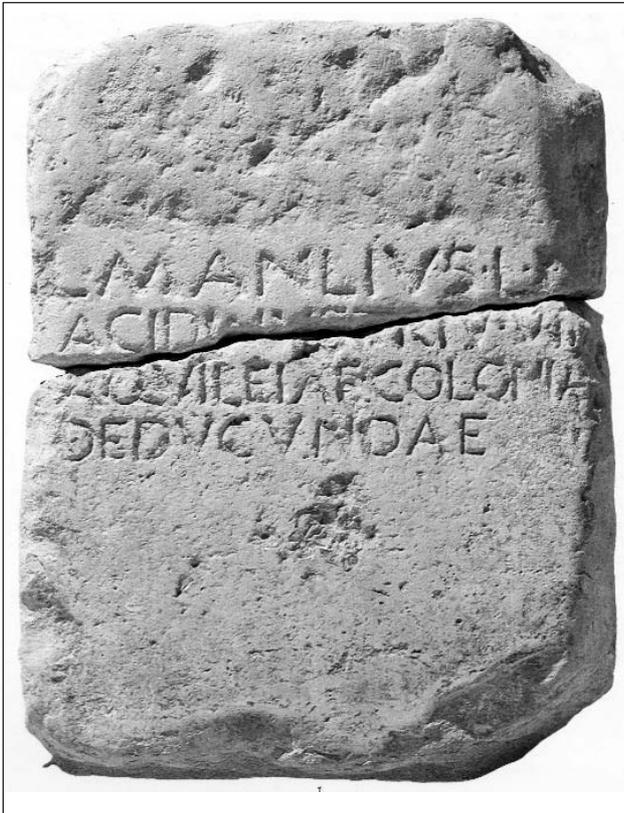


Fig. 7: Iscrizione a L. Manlius Acidinus, uno dei triumviri fondatore della colonia. Museo Archeologico di Aquileia.

Ornavano la città, in particolare il Foro, monumenti eretti agli imperatori, a gruppi della famiglia imperiale, a magistrati romani (ad esempio a *Lucius Manlius Acidinus* (fig.7) e a *Titus Annius Luscius*, triumviri nelle fondazioni del 181 e del 169 a.C., e ad *Aurelius Cotta* proconsole nel 74 a.C.), e a senatori, cavalieri, sacerdoti appartenenti all'élite locale che si era ben presto formata, come mostra la statua di senatore (il cosiddetto "navarca") della fine del I° sec. a.C. rinvenuta nel territorio aquileiese. Attraverso le iscrizioni dei monumenti funerari di epoca tardo-repubblicana e imperiale è evidente l'ascesa sociale di commercianti ed artigiani i cui nomi rivelano l'origine dei vecchi coloni dall'Italia Centrale e Meridionale (*Annii*, *Statii*, *Safinii* per citarne solo alcuni). Nel tratto di necropoli ricostruita a sud ovest della città si possono vedere i recinti funerari ricostruiti delle *gentes Statia*, *Sextia*, *Trebia*, testimoniata quest'ultima anche in Concordia (fig. 8).

La città nei primi due secoli dell'Impero fu periodicamente residenza degli imperatori impegnati a sedare le ribellioni dei popoli transalpini o, come Traiano, nella conquista delle terre danubiane. Questo ruolo contribuì al suo notevole sviluppo urbano e sociale.

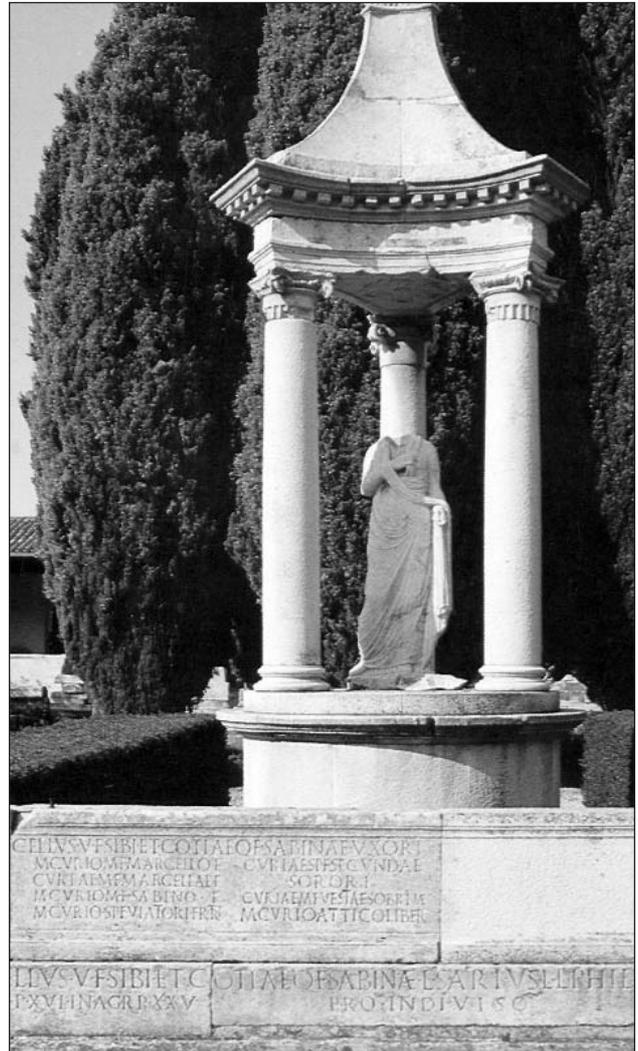


Fig. 8: Recinto funerario dei Curii con edicola al centro (I sec. d.C.). Museo Archeologico di Aquileia.

L'invasione di Quadi e Marcomanni che assediavano Aquileia e distrussero Oderzo nel 169 d.C., provocando l'intervento di Marco Aurelio e Lucio Vero, mise in evidenza, dopo un lungo periodo di pace, la fragilità della frontiera orientale. Settimio Severo che scese da *Carnuntum* con il suo esercito fu ben accolto dagli Aquileiesi nel 193 d.C.: a questo imperatore si deve il rafforzamento del ruolo dell'esercito e l'emanazione di leggi a suo favore, tanto che sembra che una nuova deduzione di veterani abbia interessato Aquileia. Fu comunque da allora che la città riprese il ruolo strategico che aveva all'inizio della sua storia. Grazie ad esso conobbe nuova prosperità e un nuovo impulso edilizio.

La più importante ristrutturazione riguardò il Foro, che si ampliò verso sud comprendendo anche i resti di alcune case e assunse l'assetto messo in

AQUILEIA
IULIA CONCORDIA

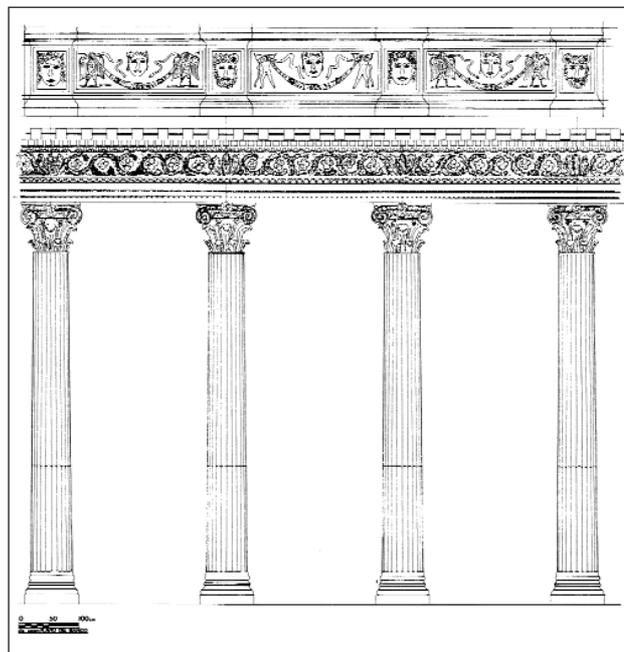


Fig. 9 e 10: Portici del foro severiano. L'ipotesi ricostruttiva del portico di levante prevede un secondo piano per i grandi plinti con teste di Medusa e di Giove Ammone (da "Antichità-Altoadriatiche" 1995, 151, fig. 2).

luce negli scavi e oggi visibili attraverso un'attenta opera di restauro moderno e di anastilosi compiuta nel 1936.

Una grande platea quadrangolare di m 139x56, di m 160x76 comprendendo i portici, di forma allungata quindi come nei più antichi fori di Ostia, Pompei, Cosa, pavimentata in lastre di pietra aurisina, era delimitata da una conduttura di scarico delle acque, mentre un imponente acquedotto la attraversava in lunghezza. Tre gradini portavano ai portici che avevano 50 colonne in lunghezza, 22 in larghezza e una copertura a campate quadrate. Sui portici si aprivano le botteghe (sono state messe in luce nel lato est) con pavimenti in cotto. L'ipotesi ricostruttiva prevede un secondo piano della cui trabeazione dovevano far parte i grandi plinti con teste di Medusa e di Giove Ammone rinvenuti nell'area. Questi pezzi architettonici fanno datare la sistemazione del Foro all'epoca severiana, tra fine del II e inizi del III sec.d.C. (fig. 9-10).

Lungo il lato meridionale del Foro sorgeva la Basilica a pianta rettangolare e con esedra ai lati corti; l'edificio era lungo m 86,90 e larga m 29, costruita secondo la pianta dalla Basilica Ulpia di Roma, d'epoca traianea e della più tarda Basilica di Leptis Magna. All'interno un colonnato, seguendo il perimetro dell'edificio, comprese le esedre, creava un ambulacro pavimentato in pietra d'Istria e

marmo rosso di Verona, che aveva forse un secondo piano; marmi pregiati rivestivano anche le pareti della cui decorazione architettonica restano vari frammenti che ricollegano la Basilica all'età severiana. Alla fine del IV o agli inizi del V sec.d.C. fu distrutta da un incendio forse ricollegabile all'invasione dei Goti.

Nel 238 d.C., sotto la minaccia di Massimino il Trace che avanzava dall'Oriente dopo essere stato detronizzato dal Senato, le mura furono ampliate a sud e ovest, comprendendo nella nuova cinta le zone extraurbane e sovrapponendosi alla banchina ad est al porto fluviale; la città raggiunse allora i 144h. Queste mura furono fatte in materiale di riporto, iscrizioni, rocchi di colonne, frammenti architettonici.

A seguito della riforma di Diocleziano del 292 d.C. Aquileia divenne *caput Provinciae* della Venetia nella Diocesi d'Italia; a questo imperatore si deve anche l'apertura di una zecca in città che fu in funzione dal 296 al 425. Durante tutto il IV sec.d.C. Aquileia fu il baluardo del confine orientale contro le invasioni barbariche, tanto da determinare il sempre più frequente soggiorno nella città degli imperatori a capo dei loro esercito. L'esistenza di un palazzo imperiale in Aquileia è suffragata da testimonianze letterarie, ma non è stato individuato l'edificio: in un panegirico rivolto a Massimiano

AQUILEIA IULIA CONCORDIA

e Costantino del 31 marzo 307 in questo palazzo sarebbero avvenute le nozze di Costantino con Fausta, ritratta in un quadro o mosaico nell'atto di offrirgli un elmo d'oro. Con il diffondersi del Cristianesimo divenne sede metropolitana furono costruiti i primi edifici cristiani: la basilica voluta dal vescovo Teodoro e quelle costruite successivamente, alla fine del IV sec.d.C., e dopo la metà del V sec.d.C. e il battistero. Pare opportuno dare una brevissima descrizione di questi monumenti che meriterebbero ben altri spazi. Sopra i resti di una casa romana e presso gli *horrea* fu costruita una chiesa articolata in tre aule, voluta dal vescovo Teodoro, originario della Tracia, ricordato in un'iscrizione dell'aula sud e terminata dopo la sua morte avvenuta nel 319. Nell'aula nord, in parte distrutta dalle fondazioni del campanile, la decorazione musiva è a campi in cui si alternano motivi geometrici, ornati vegetali, animali di terra, d'aria e di mare; capre, tori, lepri, pernici, fagiani, aragoste dai vivaci colori, ancora più brillanti negli uccelli per l'utilizzo di tessere di pasta vitrea. Nell'aula mediana vi era un pavimento in cocciopesto, quella sud, su cui venne costruita la post-teodoriana, presenta uno straordinario tappeto musivo policromo ampio 750 mq. I campi, oltre ad animali, contengono figure umane, quella del Buon Pastore, e medaglioni con ritratti variamente interpretati; di martiri, di nobili aquileiesi, dell'Imperatore Costantino, che fu ripetutamente ad Aquileia tra 313 e 333, e dei suoi familiari; dove l'arte ancora classica raggiunge la vetta è nell'unico grande quadro di fondo in cui nel mare popolato da svariate specie di pesci, amorini e pescatori pescano da barche ed isolotti, alternati a momenti della storia del profeta Giona. Le aumentate esigenze della nutrita comunità cristiana resero necessaria alla fine del IV sec.d.C. la costruzione di un'altra aula a tre navate, senza abside, con quadriportico di m 31x 17, e a nord di esso l'episcopio di tre ambienti. L'aula fu ricoperta da motivi geometrici piatti e poveri di colori; distrutta da un incendio attribuito all'invasione di Attila, fu costruita dopo il 452 un'altra basilica ancora a tre navate senz'abside, decorata da mosaico di cui sono rimasti alcuni lacerti (di una scena marina, di campi decorati da vasi, viticci, motivi geometrici, in questa fase fu costruito un grande battistero con vasca foderata in lastre marmoree e venne ristrutturato l'episcopio).

Questi edifici, che divennero il centro del nuovo nucleo urbano, occuparono la zona sud distante dal foro, periferica, compresa nei nuovi confini urbani disegnati dalla cinta muraria del 238 d.C.,

probabilmente perché era questo l'unico spazio urbano usufruibile. Le case vecchie di secoli, soprattutto quelle presso l'area della basilica, continuarono ad essere ristrutturate ed abitate secondo un processo evidente in molti centri del mondo antico. Una casa di epoca repubblicana mostra per esempio vari rifacimenti, fino alla costruzione in epoca paleocristiana di un oratorio con un mosaico raffigurante il Buon Pastore cosiddetto "dall'abito singolare". In genere gli ambienti antichi, anche a mosaico, furono nel corso dei secoli ridotti, con sovrapposizioni di tramezzi, o coperti da nuovi pavimenti.

Nel IV sec. oltre allo sviluppo edilizio nel campo religioso, vi fu un recupero degli spazi civili; nel Foro furono infatti poste tre statue, di cui una sicuramente di Ercole, erette, come ricordano le iscrizioni alle basi, dal governatore provinciale *Theodulus* (di una di queste iscrizioni si parla oltre); questo intervento non fu in contrasto con la fede cristiana dichiarata dallo stesso committente, in quanto si trattò di opere antiche recuperate con l'unico scopo di abbellire uno spazio importante, anche se ormai la città gravitava sui luoghi cristiani. Importante è anche un'iscrizione in onore del concittadino Publio Valerio Marone, patrigno di Virgilio, che la città così volle celebrare in un periodo di recupero delle memorie storiche.

All'epoca di Teodosio, imperatore il cui passaggio nel Veneto Orientale è il più documentato da militari insieme a quello di Valentiniano I, Valente, Graziano, Valentiniano II, segno di un sempre più frequente pericolo di ingresso dai confini orientali delle orde barbariche, venne eretta una nuova cinta muraria che proteggeva il porto e abbracciava all'esterno nel lato meridionale la cinta di Massimino il Trace.

La tecnica accurata di esecuzione di queste mura dimostra che non furono fatte sotto l'incalzare degli eventi, ma secondo un ragionato progetto, e fu tanto bella che il poeta Ausonio (*Ordo nob.urb.VII,4*) definì la città del IV sec. "*moenibus et portu celeberrima*". Questa nuova cinta, di poco più ampia, non fu determinata dalla necessità di proteggere un ampliamento urbano, ma di rifare una struttura degradata e non più sicura. Nonostante questa difesa, la città subì l'invasione dei Goti di Alarico nel 401 e nel 408 e quello devastante di Attila nel 452. Assai singolare è l'ultima cinta muraria di epoca antica, innalzata dopo l'invasione di Attila che distrusse la città e proseguì per Concordia, o dopo la calata di Teodorico re dei

AQUILEIA IULIA CONCORDIA



Fig. 11: Iulia Concordia. Pianta generale della città.

Goti nel 489; risulta con una conformazione a spigoli a nord, fatta in mattoni tardi con nucleo in calcestruzzo, ed abbraccia una città quasi dimezzata dalle distruzioni.

Appare evidente da questa breve panoramica come la posizione geografica della città, avamposto difensivo dell'Impero agli inizi, poi testa di ponte nella conquista delle terre danubiane, quindi nuovamente roccaforte nella difesa dalle penetrazioni barbariche, all'incrocio di strade che ebbero un ruolo importante in queste vicende, sia stata determinante per la sua crescita e per uno sviluppo sociale, culturale, economico, edilizio, continuo nei secoli, finito solo con le ultime disastrose invasioni del V sec.d.C.

Diversa fu alle origini la storia di Concordia. La fondazione nel 42 o 40 a.C. della colonia *civium romanorum Iulia Concordia* (oggi Concordia Sagittaria)⁵, 30 miglia ad ovest di Aquileia e attraversata dalla *via Annia* che ad essa portava, in un'epoca in cui ormai ci si avviava al periodo della

pace augustea, fu determinata dall'esigenza di dare la dignità di centro urbano romano ad un insediamento preesistente che aveva già avuto probabilmente lo *status* di colonia fittizia e che si era spontaneamente adeguato alle tipologie urbane romane. Concordia si può inserire in quella serie di città (*Forum Iulii, Iulium Carnicum, Iulia Emona, Pietas Iulia Pola*) che Ottaviano volle per rafforzare la presenza romana nei territori di frontiera, popolando anche gli ultimi spazi liberi.

In Concordia l'ampiezza, 40 h., dell'insediamento protostorico, che si sviluppò sopra dossi affacciati sulle zone paludose a sud e delimitati ad est dal corso del fiume Lemene, ad ovest da quello del Reghena, che oggi scorre più a nord, fu mantenuta in epoca romana; il condizionamento del terreno fu tale che le mura di cinta segnarono il confine tra la parte più alta e protetta e quella soggetta ad impaludamenti, che rimase fuori.

Non abbiamo molte testimonianze della romanizzazione, se non qualche resto, ad esempio due begli acroteri in pietra appartenenti ad un edificio considerevole. Possiamo far risalire la cinta muraria all'epoca della fondazione; aveva un perimetro irregolarmente esagonale (fig. 11) perché, come detto sopra, seguiva la natura del suolo, con torrette e porte che si aprivano sulle strade più importanti o portavano a luoghi significativi, come il teatro. Era in mattoni sesquipedali con nucleo in conglomerato per una larghezza totale di 2,00 m e un'altezza presunta di 8 m, poggiava su una risega in pietra e una fondazione in grossi pali di legno, tecnica per le costruzioni in terreni cedevoli o paludosi evidentemente acquisita all'epoca (fig. 12).

Le quattro porte individuate nel corso di scavi recenti erano, secondo le ipotesi ricostruttive, a quattro fornice fiancheggiata da due torri ottagonali quella all'uscita di città della *via Annia*, a due fornice e due torri quadrangolari quella alla partenza della via per il nord, ad un solo fornice, ma con pregevole decorazione architettonica esterna, segnale per chi giungeva dalla campagna, la porta che portava al teatro; un solo fornice con due torri quadrangolari, forse torri-magazzino, aveva la porta di un isolato periferico nord-orientale.

⁵ Anche la bibliografia di Concordia è nutrita. Si citano pertanto solo alcuni lavori più ampi: SCARPA BONAZZA 1978, FORLATI TAMARO, FOGOLARI 1978 per la storia ed i vecchi ritrovamenti di età romana e paleocristiana, BROILO 1980 e 1984, LETTICH 1983 per l'analisi del nutrito *corpus* delle iscrizioni, per il Foro CROCE DA VILLA, BALESTRAZZI 1995, 193-216, per il teatro DI FILIPPO BALESTRAZZI 1994, 183-206. Lo studio completo delle mura e delle porte urbane è stato fatto in TREVISANATO 1999. Vedi inoltre *Concordia Sagittaria. Tremila anni di storia*, 2001 per gli aggiornamenti sulle ricerche.

AQUILEIA IULIA CONCORDIA



Fig. 12: Iulia Concordia. Quartiere nord-est della città romana. Tratto della cinta muraria costruita in epoca augustea. Le mura sono in robusto conglomerato cementizio rivestito di mattoni sesquipedali e poggiano su palafitte. Presso la cinta muraria, distrutta in epoca tardoantica per consentire l'ampliamento urbanistico, vi sono i resti delle terme (II-III sec. d.C.).

L'epoca di costruzione, la larghezza modesta delle mura, la struttura e la varietà delle porte fanno supporre che la cinta sia stata progettata per creare nel territorio l'immagine della città romana, di cui le mura costituivano elemento rilevante, il segnale che si distingueva immediatamente nel paesaggio agrario.

Nel settore nord ovest della città, a sud e nord della *via Annia* che l'attraversava in larghezza costituendone il *decumanus maximus*, sorsero Foro e teatro. Il Foro, in cui sono stati eseguiti pochi saggi, mostra una sistemazione iniziale d'epoca repubblicana; l'area forense di m110x130, fu situata all'incrocio tra cardine e decumano massimo, dove il terreno era più alto e asciutto. La platea era poco allungata, di m 40x90, pavimentata forse solo in ciottoli all'origine, ed era circondata da una doppia fila di 60 pilastri nei lati lunghi, una singola di 27 pilastri in quelli brevi. I pilastri con fondazioni in mattoni e con pietra quadrangolare in superficie, servivano a sostenere travetti adatti ad una tettoia o ad un *velarium*. Si suppone che corde tese tra questi pali abbiano creato dei recinti in cui si allineavano gli abitanti suddivisi in centurie per votare. Si tratterebbe quindi di una sistemazione antica dell'area forense, simile a quella di Cosa e di Fregelle. All'epoca giulio claudia appartiene invece la sua monumentalizzazione, suggerita da un basamento con testa di Giove



Fig. 13: Piazza della Cattedrale, scavo nord. Tratto del *decumanus maximus strada portante del sistema viario cittadino*, dalla pavimentazione ben conservata.

Ammone e uno con testa di Medusa, comuni nei colonnati forensi, e dal rivestimento in lastroni di pietra calcarea della platea, di cui sono rimaste poche tracce. Era nel Foro una bella statua femminile acefala, in marmo di Luni, di imperatrice rivestita di chitone e *himation*, unica rimasta di un gruppo iconico di età giulio-claudia, conservata nel Museo Nazionale Concordiese di Portogruono.

A poca distanza sorgeva il teatro all'interno delle mura -nella X Regio sono tutti esterni-. Di questa grande struttura, la cui corda misurava 80 m, è rimasto ben poco, sufficiente però per ricavarne le dimensioni e le fasi di vita, che vanno dall'epoca augustea al IV sec.d.C., quando venne demolito per utilizzarne i materiali. Sufficiente a contenere 5000 spettatori, aveva le gradinate in blocchi di pietra, l'orchestra in mattoni e la scena con decorazione architettonica di cui sono stati rinvenuti vari frammenti, poggiata su uno zatterone di legno; sono state trovate tracce della *porticus post scaenam*, destinata a riparare gli spettatori e accatastare il legname in caso di assedio, che avvicina questa struttura ai teatri di Ostia, Torino e Libarna. Non è rimasta traccia invece dell'anfiteatro, che forse era in legno.

L'impianto urbano era ad isolati irregolari, decrescenti verso le zone marginali orientale ed occidentale, condizionato come la cinta muraria dalle acque dei fiumi. La presenza di corsi d'acqua, importante fu soprattutto quello ad oriente, determinò anche in Concordia la nascita in zona subur-

AQUILEIA
IULIA CONCORDIA

ana di un approdo su un canale artificiale usato anche per drenaggio dell'area oltre che per il commercio fluviale; non era un porto fluviale vero e proprio come in Aquileia, ma appariva legato comunque alla presenza di magazzini assai estesi che sorsero all'uscita della *via Annia*, presso la grande porta urbana orientale (fig. 13). Questo sistema di porti o approdi fluviali e di magazzini è comune in tutta la fascia nord-adriatica ricca di fiumi; lo troviamo in Altino, Oderzo (*Opitergium*), Concordia, Aquileia, ed è il segno della vocazione empirica di questi centri, affacciati sul mare o nell'entroterra ad esso collegato attraverso i fiumi. Anche Concordia, inoltre, come Aquileia fu al centro di un sistema di strade, l'*Annia*, la *Postumia*, la via per il Norico, che diede uno sviluppo indipendente ai commerci della città.

I magazzini, costruiti nel I sec.d.C. e utilizzati fino al II sec.d.C. erano costituiti da corpi lunghi (ne sono stati individuati due) suddivisi in celle, e articolati probabilmente attorno ad un cortile (sono stati scavati parzialmente). Furono pavimentati inizialmente in assi di legno, poi in tessere di terracotta; due ambienti più ricchi mostravano un emblema in mosaico. Le merci importate erano vino in anfore rodie, cretesi, di Cos; rilevante è anche la presenza di piatti e coppe in terra sigillata orientale, che testimoniano un rapporto diretto con l'Oriente; altre anfore olearie provenivano dall'Africa insieme a ceramica d'accompagnamento. Vasi in terra sigillata provenivano invece dalla Gallia.

Un fabbricato quadrangolare costruito nella seconda metà del I sec.d.C., a sud dei magazzini e situato presso lo stesso canale, doveva servire solo per ricevere le merci, era costituito di un unico ambiente di m5,40x24, aperto sui lati.

Altri magazzini furono costruiti in epoca tardoantica a continuare la supposta funzione delle torri-magazzino della porta nord-orientale; sono stati individuati due lunghi muri paralleli con suddivisioni interne.

L'abbondanza di corsi d'acqua in Concordia fece sì che venissero costruiti vari ponti; di uno, su cui passava l'*Annia*, sono visibili i resti fuori la porta urbana occidentale. Costruito in epoca augustea, era a tra arcate in blocchi di trachite, di cui la centrale più grande ed alta, ed aveva due spallette, realizzate verso la metà del I° sec.d.C., su cui era incisa l'iscrizione dell'offerente, il liberto *Manius Acilius*

Eudamus. Un canale artificiale attraversava in larghezza la città, per mettere in collegamento i due fiumi ad est ed ovest, ed era valicato da ben sei ponti, visti negli scavi del secolo scorso, ma a tutt'oggi interrati.

Le case finora individuate mostrano una planimetria semplice; si affacciavano sulla strada con un cortile con pozzo ad uso di atrio e le stanze si disponevano ai lati di esso o lungo un corridoio. È questa la tipologia di molte case dell'Italia settentrionale, determinata dal freddo invernale che non invitava ai soggiorni in giardino. Tuttavia alcuni resti di belle fontane in marmo e di *oscilla* fanno supporre anche in Concordia l'esistenza di peristili. I mosaici sono decorati a motivi geometrici in bianco e nero. A fronte di un panorama dell'edilizia privata alquanto modesto è documentata nella colonia l'esistenza di un arredo urbano assai ricco, comprovato dalle numerose basi onorarie iscritte, conservate nel Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro, destinate a sostenere statue, e i resti architettonici e di statuaria in marmo di buon livello, talvolta appartenente a statue colossali. Un frammento di gamba con calzare a pelle di animale è quanto rimane della statua di un imperatore della fine del I o degli inizi del II sec.d.C., alta più di 2 m.

Questo contrasto dimostra che in Concordia, centro meno ricco e popoloso di Aquileia, si volle comunque proporre e rafforzare nel tempo, attraverso l'intervento del governo centrale, della curia, o l'evergetismo dei privati, l'immagine della città romana (fig. 14).

Anche Concordia ebbe infatti gruppi statuari e ritratti imperiali, e statue equestri o pedestri innalzate per lo più dall'*ordo Decurionum* a magistrati inviati da Roma, come *Marcus Arrius Antoninus*, e a Concordiesi che ebbero cariche importanti, come *Publius Cominius Clemens*, che fu prefetto delle flotte di Miseno e Ravenna, e fu patrono di Concordia, Aquileia, Venafro e Parma, di *Titus Desticius Severus* che nel 166 d. C. comandava l'esercito della Rezia, ricordato anche in un'epigrafe di Aquileia, di *Titus Trebellenus Rufus*, che fu questore urbano, tribuno della plebe, legato di Augusto. Ad esso fu innalzata una statua equestre dalla *plebs* di Concordia. Il variegato mondo di artigiani, commercianti, medici, architetti e di liberti arricchiti che formavano la cittadinanza appare con evidenza dalle iscrizioni funerarie; nelle prime, oltre a nomi italici, si nota-

AQUILEIA IULIA CONCORDIA

no nomi venetici latinizzati (*Cicrius, Mulvius, Veneteius, Erbonius, Votticius*).

La città, come dimostrano i resti di monumenti e i materiali, ebbe il massimo sviluppo nel I e II sec.d.C. Dopo una recessione, del resto comune a tutta l'Italia del Nord, alla fine del II sec.d.C., ebbe come Aquileia una nuova fioritura in epoca severiana, dimostrata soprattutto dalla costruzione delle terme pubbliche. Di esse rimangono *calidarium* e *tepidarium* absidati, pavimentati l'uno in marmo greco, l'altro in mosaico a semplici motivi geometrici. Nello stesso periodo furono costruite terme in una casa costruita nella seconda metà del I sec.a.C. e ristrutturata in epoca successiva; di esse è stato scavato il *calidarium*.

Ad una casa signorile situata nel settore orientale della città doveva appartenere un bel mosaico, databile agli inizi del III sec.d.C., in cui rimangono due delle tre Grazie raffigurate secondo uno schema risalente all'età ellenistica; unica, per ora, testimonianza di mosaico figurato di un certo livello.

La costruzione delle terme pubbliche e private di Concordia e la pressochè contemporanea ristrutturazione del Foro in Aquileia, sono segno dell'importanza che stavano assumendo le due città, tale da giustificare uno sviluppo urbano che non avvenne nei centri vicini.

Esse furono fondamentali e complementari nella difesa del confine orientale, tanto unite che le mura di cinta di Concordia, che risultano già demolite alla fine del II sec.d.C., non furono più ricostruite, come se la città più avanzata, Aquileia, bastasse a garantire una idonea protezione.

Quale fu la funzione di Concordia, colonia alle sue spalle? Uno studio della Cracco Ruggini⁶ per primo ha messo in rapporto le due città di frontiera, paragonando il ruolo di Concordia verso Aquileia a quello di Pavia (*Ticinum*), sede di una fabbrica di archi, verso Milano (*Mediolanum*), città di supporto logistico dove si raccoglievano le truppe e gli operai della fabbrica statale. Con la riforma di Diocleziano infatti Concordia divenne sede di una fabbrica di frecce, l'unica insieme a quella di Macon in Gallia⁷, situata nel settore orientale della città, a cavallo di due isolati. Gli operai militarizza-



Fig. 14: Rilievo dei littori. Il rilievo, parte di un'ara funeraria o di un monumento celebrativo con scena sacrificale, mostra due littori con il fascio sulle spalle ed il vittimario con scure e bastone. Epoca augustea (Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro)

ti di questa fabbrica sono citati in sei delle iscrizioni che comparivano sulle fronti di 260 sarcofagi di un grande sepolcreto scoperto tra il 1873 e il 1884 ad oriente della città; molte ricordano soldati per lo più di origine germanica, appartenenti a 22 reparti. A Concordia i soldati vissero, si sposarono con donne del luogo e strinsero legami di amicizia con i cittadini, spesero cifre non indifferenti per preparare le loro sepolture in sarcofagi di pietra a cassa dotata di un coperchio a spioventi con acroteri. Aquileia, ricca di monumenti, "*civitas nobilium*" secondo la citazione di Paolino, e ancora *Chrysopolis, felix, ditis*, come appare citata nelle iscrizioni, luogo dove soggiornavano e legiferavano gli imperatori, era protetta da solide mura rinnovate nel tempo che dovevano garantirne l'integrità. Poteva trovarvi accoglienza una fabbrica di tessuti per i funzionari al seguito dell'imperatore, una *gynaecia* come a Milano, e la zecca. Concordia, città più modesta, doveva accogliere senza troppi sacrifici una fabbrica d'armi e l'ingombrante presenza dei militari destinati al pronto intervento nel caso di bisogno. Questa presenza, se determinò disagi, creò però benessere, tanto che nella città operò una comunità di mercanti siriani, testimoniati dalle epigrafi, provenienti da paesi del territorio di Apamea, e crebbero le merci di importazione, come dimostra la gran quantità di terra sigillata chiara proveniente

6 CRACCO RUGGINI 1987,57-95.

7 Per Concordia e le sue funzioni militari v.SANNAZZARO 1990, 56-58.

AQUILEIA
IULIA CONCORDIA



Fig. 15: Piedestallo dal foro di Aquileia dedicato alla Concordia Aquileiensium et Concordiensium riscritta dal senatore Septimius Theodulus, corrector (governatore) della X Regio prima del 363 d.C.

dalla Tunisia. E' testimoniata da un'iscrizione una scuola di tachigrafia, come in Pavia, destinata a preparare il personale specializzato nelle funzioni burocratiche⁸. Alla presenza di una gran parte di soldati d'origine barbarica ancora seguaci del paganesimo o diffusori dell'eresia ariana si deve l'unica permanenza imperiale documentata, quella per pochi giorni di Teodosio, che nel 391 vi emanò la *De fide Testium* e la *De Apostatis*, per rafforzare la fede cristiana⁹. Questa breve permanenza non giustifica la presenza in Concordia di un palazzo imperiale, ma l'esistenza di un dimora degna di ospitare un tale personaggio certamente sì.

Alla metà del IV sec. fu costruito il primo monumento cristiano fuori il vecchio tracciato della

cinta urbana, una *trichora martyrum*, e alla fine del secolo presso di essa e sopra le rovine dei magazzini, fu costruita una basilica a tre navate, pavimentata in mosaico a motivi geometrici in bianco e nero alquanto piatti, simili alla coeva basilica aquileiese post-teodoriana¹⁰. Fu preceduta da un quadriportico, con un grande pozzo dalla vera in pietra, ed ebbe anche l'episcopio, affacciato sul lato meridionale di questo; una soglia monumentale garantiva l'ingresso dalla *via Annia* ancora in uso. E' un vescovo di Aquileia, Cromazio, il cui fratello Eusebio divenne probabilmente il primo vescovo di Concordia, a raccontare della nobile "gara" tra Aquileiesi e Concordiesi per costruire i nuovi edifici sacri; Concordia finì prima, ma dovette cedere ad Aquileia, il centro metropolitano, una parte delle reliquie di Santi ed evangelisti prese in Oriente¹¹. Del legame religioso tra le due città ci dà testimonianza Rufino Turranio, amico e poi rivale di Sant'Ambrogio, nato in Concordia, ma preparatosi alla scuola aquileiese, il famoso *seminarium* (fig. 15).

Sottolinea l'accordo tra le due città di frontiera un'iscrizione sulla base di una delle tre statue già ricordate poste nel Foro di Aquileia da *Theodulus*, governatore della *Venetia et Histria*, incarico che ebbe prima del 363, che recita: *Concordiae/Aquileiensium et Concordiensium/...Sept(imius) Theodulus, v(ir) c(larissimus),/corrector, ornavit*¹².

Cessato il ruolo di Aquileia come centro difensivo nel 489, quando Teodorico re di Goti fece di Cividale (*Forum Iulii*) il *caput Venetiae*, e di Verona il nuovo centro strategico sulla via Postumia, iniziò anche per Concordia la definitiva decadenza.

Sorte in tempi diversi e con funzioni diverse le due città della frontiera nord-orientale d'Italia, Aquileia e Concordia, ebbero entrambe l'impronta dell'ur-

8 Tachigrafo in Concordia fu Alessandro, morto a 17 anni; a lui ed a se stessa la madre preparò il sepolcro: *Alexandro filio piissimo/mirae verecundiae singulari/innocentiae castitate integro notarum litteris erudito/qui vixit ann(os) XVII Sabbatia /mater ad ultimum vitae deflens exitum filii /et sibi fecit* (LETTICH 1983,98 n.61).

9 Le due leggi furono emanate nel viaggio di ritorno di Teodosio in Oriente (VINCENTI 1985, 295-304)

10 Delle schede sintetiche, che fanno il punto sugli studi della cattedrale di Aquileia e di Concordia sono stati pubblicati da CANTINO WATHAGIN 1989, 182-187(Aquileia),190-193(Concordia).

11 Le parole di Cromazio relative alla basilica di Concordia sono contenute nel *Sermo in dedicatione ecclesiae* riportato da ZOVATTO (ZOVATTO 1960, 55): *Perfecta est basilica in honorem sanctorum et velociter perfecta...tardius enim cepistis sed prius consummastis,quia antea habere sanctorum reliquias meruistis.Nos a vobis reliquias accepimus, vos a nobis studium devotionis, fidei emulationem*. Le reliquie del Battista, di Andrea, di Giovanni Luca evangelisti, di Tommaso, erano giunte dall'Oriente in Concordia, ma furono custodite al tempo del vescovo di Aquileia Valeriano (371-388) nella basilica teodoriana, in attesa che si compissero i lavori di costruzione della basilica concordiese (CRACCO RUGGINI 1989, 78-83).

12 Come messo in rilievo nello studio di Zaccaria (ZACCARIA 2000) è un fenomeno frequente nel IV e anche agli inizi del V quello del recupero di statue di divinità pagane, tolte dai templi in seguito alle proibizioni cristiane, con lo scopo esclusivo di abbellire luoghi e edifici pubblici.

AQUILEIA
IULIA CONCORDIA

banitas richiesta da Roma con gli adattamenti dovuti alla preesistenza di una realtà insediativa e alla natura dei luoghi. Lo sviluppo di ciascuna nei primi due secoli dell'Impero fu parallelo, proporzionato alle diverse realtà politiche ed economiche, e rientrante nel quadro urbanistico abbastanza omogeneo delle città della *X Regio*.

Si può notare come caratteristico di Concordia un prevalere dell'apparato monumentale e dell'arredo pubblico sull'edilizia privata, che sembra connesso alla rilevante ascesa sociale dei suoi cittadini, superiore a quanto ci si potrebbe aspettare da un centro "minore".

A partire dalla fine del II sec.d.C. il pericolo dalle frontiere e il conseguente potenziamento dei capisaldi militari ad esse vicini intrecciò i destini delle due città e determinò in ambito urbano nuove costruzioni o ingenti ristrutturazioni, mentre nel resto della *X Regio* centri come Altino, Oderzo, la stessa Padova, risultano coinvolti anche a livello urbano nel generale declino.

Il ruolo di città-satellite di Concordia in epoca tarda ne determinò una sopravvivenza urbana più indefinita, proprio per la mancanza delle diverse e successive cinte murarie, che in Aquileia invece scandirono e resero evidenti i vari stadi dello sviluppo; questa sopravvivenza in Concordia si coglie nella costruzione degli edifici sacri e nella continuità d'uso delle principali abitazioni, nelle merci. Le numerose iscrizioni tardo-antiche permettono di popolare questa città di frontiera e di ritenerla ancora attiva e ricca di fermenti sociali e culturali.

Appare inoltre evidente nei due centri, già a partire dal III sec. d.C, uno spostamento del nucleo urbano nel settore dove si erano sviluppati gli edifici commerciali, centro della vita economica. Qui sarebbero sorti anche i monumenti cristiani; per non entrare in competizione con le vecchie aree civili e per motivi di convenienza economica, scelsero aree dismesse o marginali, che finirono per diventare in epoca medioevale i nuovi centri urbani.

AQUILEIA
IULIA CONCORDIA**Bibliografia**

- AA.VV. 2001, *Concordia Sagittaria. Tremila anni di storia*, Padova
- BANDELLI G. 1990, Colonie e municipi delle regioni transpadane in età repubblicana, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regiones X e XI*. Atti del convegno, Trieste, 13-15 marzo 1987, Trieste-Roma, 251-277.
- BANDELLI G. 1998 a, La penetrazione romana e il controllo del territorio, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa* Milano, 147-155.
- BANDELLI G. 1998 b, Il nuovo quadro storico, *ibidem*, 156-162.
- BANDELLI G. 1999, Roma e la Venetia orientale dalla guerra gallica (225-222 a.C.) alla guerra sociale (91-87 a.C.), in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Roma, 285-295.
- BERTACCHI L. 1980, Architettura e mosaico, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano, 99-336.
- BOSIO L., ROSADA G. 1980, Le presenze insediative nell'arco dell'Adriatico dall'epoca romana alla nascita di Venezia, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano, 509-567.
- BROILO F.M. 1980, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (I sec. a.C. - III sec. d.C.)*, I, Roma.
- BROILO F.M. 1984, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (I a.C. - III d.C.)*, II, Roma.
- CANTINO WATHAGHIN G. 1989 = TESTINI P., CANTINO WATHAGHIN G., PANI ERMINI L., La cattedrale in Italia, in *Actes du XI congrès International d'archéologie chrétienne*, I, Roma.
- CAPOZZA M. 1987, La voce degli scrittori antichi, in *Il Veneto nell'età romana. I. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, Verona, 3-58.
- CAPUIS L. 1993, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano.
- CHEVALLIER R. 1983, *La romanisation de la Celtique du Po. Essai d'histoire provinciale*, Roma.
- CRACCO RUGGINI L. 1987, Aquileia e Concordia: il duplice volto di una società urbana nel IV sec. d.C., in *Antichità altoadriatiche*, XXIX, 57-95.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1994, Il teatro romano di Concordia, in *Antichità Altoadriatiche*, XLI, 183-206.
- CROCE DA VILLA P., DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1995, Il foro di Concordia, in *Antichità altoadriatiche*, XLII, 193-216.
- FORLATI TAMARO B. 1980, Da una colonia romana a una città-stato, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano, 19-95.
- FORLATI TAMARO B., FOGOLARI G. 1978, Concordia paleocristiana, in *Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso, 143-182.
- La città nell'Italia settentrionale* 1990, *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regiones X e XI*. Atti del convegno, Trieste, 13-15 marzo 1987, Trieste-Roma.
- LETTICH G. 1983, *Le iscrizioni sepolcrali tardoantiche di Concordia*, Trieste.
- MASELLI SCOTTI F. 1991, Foro, zona meridionale, scavi 1989-1990, in *Aquileia romana*, 24-26.
- MASELLI SCOTTI F. 1998, Aquileia, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano, 421-425.
- SANNAZZARO M. 1990, Il centro militare di Iulia Concordia, in *Milano capitale dell'impero romano*, Milano, 56-58.
- SCARPA BONAZZA B. 1978, Concordia romana, in *Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso, 12-139.
- STRAZZULLA M.J. 1989, *In paludibus moenia constituta: problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luce della documentazione archeologica e delle fonti scritte*, in *Antichità altoadriatiche*, XXXV, 187-225.
- TREVISANATO A. 1999, *Cinta muraria e porte urbane di Iulia Concordia. Analisi strutturale ed ipotesi di ricostruzione architettonica*, in "L'Album" 6.
- VERZAR BASS M. 1995, Lo scavo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità a est del Foro di Aquileia, in *Antichità altoadriatiche*, XLII, 171-191.

AQUILEIA
IULIA CONCORDIA

VINCENTI U. 1995, La legislazione contro gli apostati data a Concordia nell'anno 391, in *Concordia e la X Regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini*, Atti del Convegno, Portogruaro 22-23 ottobre 1994, Padova, 295-304.

ZACCARIA C. 2000, Permanenza dell'ideale civico romano in età tardoantica, in *Antichità altoadriatiche*, XLVII, 91-113.

ZOVATTO P.L. 1960, in BRUSIN G., ZOVATTO P.L., *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone.